mondoperaio

rivista mensile fondata da pietro nenni

Poste Italiane S.p.a. Spedizione abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in l. 27/02/04 N. 45 art. 1 comma 1) DBC ROMA

11-12

novembre / dicembre 2024

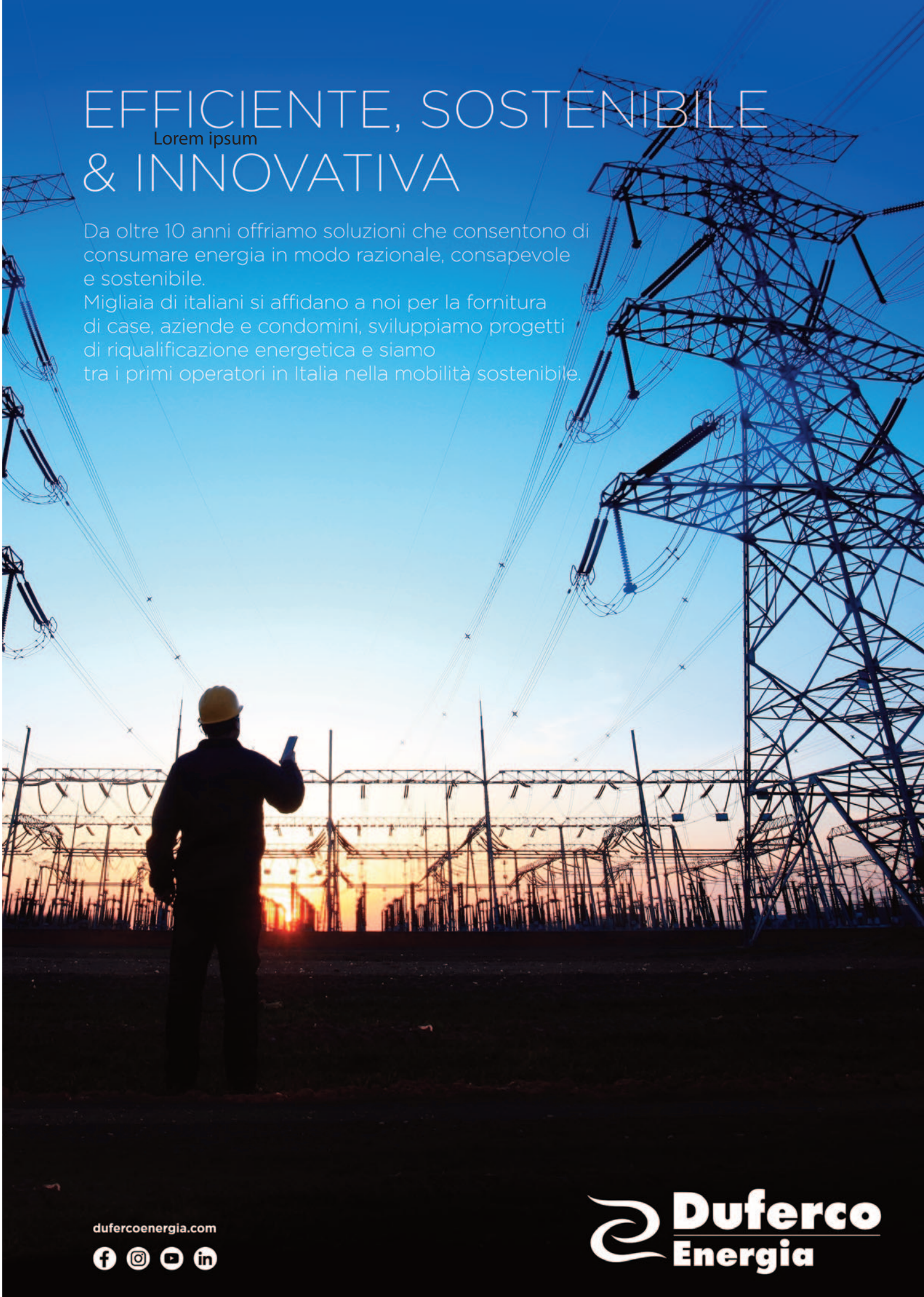
cristianesimo e socialismo
saresella > ciuffoletti > marchi > scroccu > amato > antonetti > ceccanti
de rita > paglia > mancina > pons > acquaviva

elezioni regionali
tentoni

dissesto idrogeologico/emilia romagna
zanardi

medioriente
benzoni

lioce > ruotolo > babino > cefisi > federici > gramaglia > leuzzi > santaniello
rolando > sartori > panizzi > giuliani > r. tedesco > correr > pinelli


EFFICIENTE, SOSTENIBILE
Lorem ipsum
& INNOVATIVA
Da oltre 10 anni offriamo soluzioni che consentono di consumare energia in modo razionale, consapevole e sostenibile.
Migliaia di italiani si affidano a noi per la fornitura di case, aziende e condomini, sviluppiamo progetti di riqualificazione energetica e siamo tra i primi operatori in Italia nella mobilità sostenibile.
dufercoenergia.com
Duferco Energia

Direttore Cesare Pinelli
Direttore responsabile Carlo Correr
Caporedattore Raffaele Tedesco
Segreteria di redazione Giulia Giuliani

Comitato direttivo
Gennaro Acquaviva, Roberto Angelini, Giancarla Babino, Benedetta Barbisan, Mario Baccianini, Sergio Benvenuto, Paolo Borioni, Dario Alberto Caprio, Luca Cefisi, Federico Conti, Carlo Correr, Fulvio Costantino, Michele Francaviglia, Valerio Francola, Andrea Frizzera, Hedwig Giusto, Cataldo Intrieri, Nicla Loiudice, Nunzio Mastrolia, Andrea Millefiorini, Niccolò Musmeci, Giorgia Natalini, Piero Pagnotta, Enrico Pedrelli, Cesare Pinelli, Clelia Piperno, Marco Plutino, Giorgio Repetto, Stefano Rolando, Roberto Santaniello, Guido Sirianni, Celestino Spada, Lena Stamati, Gianfranco Tamburelli, Patrizia Torricelli, Marco Trotta

Comitato scientifico
Giampiero Buonomo, Augusto Cerri, Cinzia Dato, Elisa Gambardella, Pia Locatelli, Guido Melis, Tommaso Nannicini, Alessandro Natalini, Mario Patrono, Michele Rak

Direzione, redazione, amministrazione, diffusione e pubblicità
00186 Roma - Via di Santa Caterina da Siena, 57
tel. 06/68307666 – fax 06/68307659
mondoperaio@mondoperaio.net
www.mondoperaio.net

Impaginazione e stampa
Cross Media srl - Via della Solfarata Km 10,900
00071 Pomezia (Rm) - www.crossmediasrl.it

© Mondoperaio Nuova Editrice Mondoperaio Srl

Amministratore unico Paolo Botticelli

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione dell'editore.
Il materiale ricevuto anche se non pubblicato non si restituisce.

Abbonamento cartaceo annuale € 70
Abbonamento cartaceo sostenitore € 200
Abbonamento in pdf annuale € 20
Singolo numero in pdf € 4

Per sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento con carta di credito o prepagata sul sito: mondoperaio.net
oppure tramite c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl Via di Santa Caterina da Siena, 57 - 00186 Roma
oppure bonifico bancario codice IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl

Aut. Trib. n. 71 del 29/05/2024

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 2 dicembre 2024

mondoperaio 11/12
rivista mensile fondata da pietro nenni

>>>> sommario

novembre-dicembre 2024

editoriale 3
Cesare Pinelli L'Europa di fronte a Donald Trump

cristianesimo e socialismo 5
Perché questo convegno?
Daniela Saresella Fine Ottocento: omogeneità degli obiettivi e divergenze nella pratica
Zeffiro Ciuffoletti Cattolici e socialisti nei tornanti del Novecento
Michele Marchi Livio Labor e l'utopia delle ACLI
Gianluca Scroccu Anni Ottanta: potenzialità e fallimento di un incontro necessario
Giuliano Amato Proposizioni
Nicola Antonetti Il posto del riformismo
Stefano Ceccanti Gli incontri mancati e quelli realizzati
Giuseppe De Rita I processi di modernizzazione
Vincenzo Paglia Cristianesimo europeo
Claudia Mancina Un patrimonio culturale da ripensare
Silvio Pons L'anomalia italiana
Gennaro Acquaviva Possibili linee d'azione

elezioni regionali 55
Luca Tentoni Il voto regionale: il resoconto di un anno

dissesto idrogeologico / emilia romagna 59
Bruno Zanardi L'alluvione delle competenze

diritti e istituzioni 63
Francesco Lioce Piergiorgio Welby, la grazia di morire
Marco Ruotolo Problemi costituzionali del pacchetto sicurezza
Giancarla Babino Global Gender Gap Report 2024: la strada (infinita) verso la parità di genere

medioriente 73
Alberto Benzoni Libano. Un paese collaterale, ma anche il paese di mia madre

socialismo e socialisti 75
Luca Cefisi Ottaviano Del Turco e quell'avvertimento ai "compagni dagli occhi spenti"
Fabrizio Federici Ragione laica e socialismo riformista in Luigi Fenizi

internazionale 81
Giampiero Gramaglia La vittoria di Trump
Giuseppe Leuzzi La Germania guarda a destra

europa 89
Roberto Santaniello Sul Rapporto Draghi

questo governo 93
Stefano Rolando Meloni, dopo due anni tra "governo" e "nazione"

ricorrenze 99
Giovanni Sartori La Democrazia senza nemico

biblioteca / recensioni 111
Giorgio Panizzi Roma: una periferia culturale? di Massimo Pazienti

www.mondoperaio.net

Livio Labor e l'utopia delle ACLI

>>>> **Michele Marchi**

L'obiettivo di questo contributo è quello da un lato di sottolineare l'importanza teorica ed ideologica del tentativo operato da Livio Labor e dal suo più stretto nucleo di collaboratori tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta per andare oltre il collateralismo e il sostegno alla logica dell'unità politica dei cattolici partendo dall'importante formazione maturata all'interno del mondo delle Acli. Dall'altro il contributo vuole mettere in evidenza le criticità sistemiche con le quali si deve confrontare tale tentativo, elementi decisivi nel momento in cui dalla dimensione di analisi e di proposta politica il progetto Labor si deve tramutare in proposta politica concreta, in un contesto di democrazia bloccata, interessata in più dal concomitante tentativo moroteo di terza fase e berlingueriano di compromesso storico.

Alcune premesse

Il quadro non può che tenere conto della peculiare congiuntura ad inizio della terza legislatura, dopo il voto legislativo del 1963. Si devono infatti ricordare una netta frenata della Dc, un risultato mediocre per i socialisti, una inaspettata crescita di due punti percentuali per il Pci e soprattutto un ottimo risultato delle forze più ostili al centrosinistra, cioè liberali (doppio dei voti rispetto al 1958) ed estrema destra del Msi. Tutto ciò tende ad accentuarsi dopo la nascita del cosiddetto centrosinistra organico del dicembre 1963[1]. Da questo momento per il Psi di Nenni inizia un cammino complicato nel tentativo di tenere in piedi da un lato l'azione di governo e dall'altro quella contestativa, fatta propria dalla minoranza che ha abbandonato il partito proprio al momento del via libera al centrosinistra organico. Mentre il centrosinistra sembra esaurire la sua carica riformista già nel momento critico dell'estate del 1964, l'altro elemento da considerare è il doppio passaggio che si vive nell'universo del cattolicesimo istituzionale e del collateralismo. Da una parte l'avvio del pontificato di Paolo VI è accolto in particolare negli ambienti aclisti con un certo entusiasmo, per il sostegno che papa Montini aveva mostrato all'associazione dei lavoratori sia in epoca di segreteria di Stato vaticana, sia da arcivescovo di Milano. Dall'altro la fine del Concilio e gli immediati fermenti postconciliari non risparmiano gli stessi ambienti delle Acli. Proprio in questo contesto è sempre più chiara la consapevolezza che la dottrina sociale cristiana tradizionalmente insegnata dalla Chiesa, seppur indispensabile per orientare l'azione sulla base di principi e valori, non possa in realtà fornire soluzioni specifiche adatte a risolvere in modo insindacabile ogni problema economico o sociale e pertanto la responsabilità dei laici cristiani in scelte opinabili venga ad assumere un valore centrale e crescente.
Il biennio in questione è quello del segnale inviato dalle Acli al mondo istituzionale del cattolicesimo politico rappresentato

[1] Su tutto il percorso vedi P. Pombeni, *L'apertura. L'Italia e il centrosinistra 1953-1963*, Bologna, Il Mulino, 2022.

dalla Dc. Non si tratta ancora di una vera e propria rottura, ma sicuramente i "fischi a Rumor", sono l'apice di un malessere e di una riflessione interna che ha radici profonde.
Radici che sembrano addirittura affondare all'interno della stessa Democrazia Cristiana. In occasione della crisi di governo del Moro II con il passaggio della sinistra Dc all'opposizione, Carlo Donat-Cattin a Sorrento, nel 1965, non esita ad affermare che "un accordo interno, basato sulla rinuncia alla dialettica democratica, schiera il partito nel ruolo della conservazione e lo esclude dalla partecipazione efficace alla formazione di un nuovo modello di società e di Stato[2]". Una Dc, insomma, che sembra attraversata da un dibattito interno presente anche di fronte alla riunificazione socialista. Proprio i "famosi fischi" al segretario Dc Mariano Rumor devono essere correttamente interpretati e connessi alla figura di Rumor stesso, aclista degli anni Cinquanta ma nella seconda metà del decennio successivo emblema di un moderatismo e di un tentativo di normalizzazione delle Acli all'interno di un contesto politico più complessivo nel quale, sempre a detta dello stesso Rumor, la Dc resterebbe l'unico reale punto di riferimento[3]. Tutto ciò per il mondo delle Acli della seconda metà degli anni Sessanta è inaccettabile.
Un'importante anticipazione teorica di tutto ciò Livio Labor la offre a Vallombrosa a fine agosto 1966. Il titolo delle giornate di studio è *Il potere economico nella realtà italiana*. Si parla di ricerca dell'unità sindacale fondata sulla volontà e gli interessi dei lavoratori. Si insiste anche sul valore della pianificazione e il coinvolgimento dei lavoratori nell'implementarla. Ma lo stesso Labor alza il livello della rivendicazione quando afferma che l'azione politica delle Acli è fondamentale per condizionare il potere economico ed indirizzarlo secondo le esigenze della società civile. Quello che poi risuona a Vallombrosa assomiglia ad una sorta di ultimatum lanciato alla Dc: "Nulla ha da temere la Dc, purché sia aperta agli obiettivi, ai metodi, alle soluzioni proposte in un sereno dibattito, dalle forze sociali ed in particolare da quelle di ispirazione cristiana"[4]. Per poi concludere che "le Acli ritengono di essere una forza sociale viva di lavoratori e sarebbe perciò vano pretendere da esse solo un atteggiamento di razionalizzazione e giustificazione dell'attuale assetto dei rapporti economici e di potere, giacché le Acli ritengono che questo assetto non realizzi interamente una democrazia effettiva"[5].
Il conflitto latente con la Dc non tarda ad esplodere a Roma, in occasione del X Congresso nazionale delle Acli tra il 3 e il 6 novembre 1966. Il momento dei fischi giunge quando il segretario democristiano Mariano Rumor invita gli aclisti a partecipare più attivamente alla vita politica del partito. Subito dopo l'intervento fischiato di Rumor, al contrario molto applaudito è quello di Ettore Morezzi, presidente delle Acli torinesi, molto vicino a Labor, il quale non esita ad affermare: "La nostra preoccupazione nei confronti della Dc è dovuta al fatto che un tempo le scelte della Dc corrispondevano alle

2 Cit. in *Archivio Donat-Cattin 1930-1991. Percorsi di ricerca a cura di Claudio e Mariapia Donat-Cattin*, Roma, Edizioni Lavoro, 2023, p. 54.

3 Su tutto vedi M. Rumor, *Memorie 1943-1970*, Milano, Neri Pozza, 1991.

4 Cit. in M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli*, Brescia, Morcelliana, 2019, p. 82.

5 *Ibidem*, p. 83.

scelte delle nostre coscienze, ora troppo spesso le vediamo coincidere con le scelte dei centri di potere esterni o interni alla Dc"[6].

Su una linea simile si colloca anche l'intervento dello stretto collaboratore di Labor, Emilio Gabaglio, destinato ad entrare nella nuova presidenza eletta dopo il congresso: "In passato abbiamo assicurato una copertura a sinistra, veramente popolare alla Dc. Le Acli sono state per molti lavoratori un punto di riferimento per superare lo sconforto di una battaglia politica che spesso sembra tradire le grandi premesse ideali da cui pure era partita. […] La Dc potrà ancora aspirare ad essere una componente del futuro partito delle riforme e del progresso solo se saprà impostare un rapporto nuovo con tutte le forze sociali e culturali del Paese che sono di matrice cristiana e innanzitutto con quelle del lavoro"[7] .

Ma il momento forse più significativo è contenuto nell'interessante apertura dei lavori da parte di Labor. In una lunga relazione egli sembra prospettare un quadro tutto in evoluzione.

"Il movimento dei lavoratori cristiani – afferma Labor – non considera definitive le esperienze economiche, sociali e politiche in cui opera. Ciò significa che esso guarda ai tempi lunghi della democrazia italiana, il cui assetto politico e sociale non può dirsi definitivamente stabilizzato. Vi sono scelte radicali che oggi sarebbero premature da compiere, ma che domani forse saranno necessarie. Siamo aperti a tutte le possibilità, purché positive per la democrazia italiana e coerenti con il nostro essere. Non dobbiamo né vogliamo bruciare nel presente le novità possibili nel futuro, quando neppure si riesce ad intravedere ancora le linee di sviluppo. Ma non dobbiamo lasciarci cogliere impreparati"[8].

Appare di particolare originalità la convinzione che sembra emergere sostenuta da queste considerazioni di Labor e cioè quella di un quadro non stabilizzato all'interno della logica del bipolarismo imperfetto italiano. A parere del leader aclista esiste un margine di manovra per intervenire a livello sistemico e in questa operazione le Acli devono svolgere un ruolo decisivo. Tutto ciò non significa però rottura almeno nell'immediato nei confronti della Dc. Nelle repliche congressuali lo stesso Labor chiede di frenare di fronte ad un contesto non ancora pronto per la rottura con la Dc. Non a caso nella sua replica torna sui fischi a Rumor e cerca in parte di depotenziarli, di spiegare che erano il sintomo di un fastidio nei confronti di una certa maggioranza Dc (quella dorotea) e soprattutto che dovevano essere interpretati con la convinzione che le Acli non volevano più firmare "assegni in bianco" alla Dc, l'idea è quella di non "concedere a nessuno l'appalto della guida sociale e politica dei lavoratori cristiani". Il voto del Consiglio nazionale della Acli da un lato conferma in maniera plebiscitaria Labor, ma dall'altro i parlamentari Dc aclisti mantengono un buon livello di consenso (Vittorino Colombo si colloca al secondo posto e Giovanni Bersani al quarto). Dall'altro lato però occorre sottolineare l'attivismo in termini di elaborazione culturale ben simboleggiato dalla nascita nel giugno del 1967 di «Settegiorni», diretto da Ruggiero Orfei e da Piero Pratesi, sorta di punto di coagulo tra sinistra democristiana, Aclisti e membri dissidenti della Cisl. I finanziamenti per l'apertura del periodico sono riconducibili ad ambienti della Dc vicini a Carlo Donat-Cattin[9]. Lo stesso sottosegretario alle Partecipazioni Statali dal dicembre 1963 non esita ad affermare nel suo intervento al X congresso della DC che si tiene a Milano nel novembre del 1967: "Lo slancio iniziale di un centrosinistra pur giunto in ritardo si è spento. […] L'alleanza tra Dc, socialisti e repubblicani era stata proposta e voluta non per la pura e semplice normalizzazione dei rapporti politici ma perché mediante quello strumento si espandesse l'area della libertà, modificando il tradizionale equilibrio di potere, sembra entrata in fase di ripiegamento e di parziale svuotamento. Sembra che dalla linea delle riforme del sistema noi stiamo approdando alle più quiete rive dell'accettazione dell'equilibrio di potere in atto".

Questa vera e propria critica interna alla Dc è fatta propria dal movimento delle Acli come testimoniano le parole inequivoche di Gabaglio del dicembre 1967, il quale afferma che "dobbiamo chiederci che cosa le Acli possono fare per favorire nel medio e lungo periodo la nascita di una nuova forza di democrazia socialista che raccolga i consensi dei lavoratori"[10]. E addirittura «Azione Sociale» del 17 dicembre 1967 scrive: "Dovremo quindi chiederci in futuro cosa le Acli possono fare per contribuire ad un diverso assetto della vita politica […] con la sola preoccupazione di promuovere la condizione umana e sociale dei lavoratori"[11].

Un quadro, dunque, in chiaro movimento e fermento, nonostante il nuovo richiamo da parte dei vescovi nella direzione dell'unità politica dei cattolici in vista delle elezioni legislative del 1968.

6 Cit. in M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli*, cit., p. 84.

7 *Ibidem*, p. 84.

8 Vedi L. Labor, *Scritti e discorsi, vol. 1*, Milano, M&B Publishing, 2003, pp. 492ss.

9 Cit. in M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli*, cit., p. 98.

10 Su questo punto si rimanda ai numerosi dibattiti avuti con il compianto Luigi Covatta. Vedi anche la testimonianza di R. Orfei in T. Barbo e L. Borroni (a cura di), *Livio Labor. La virtù dell'impazienza*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000, pp. 87-97.

11 Cit. in Ibidem, p. 98.

Il 1968 tra elezioni e studenti: un decisivo anno di passaggio

Il 1968 è senza dubbio l'anno della rivolta studentesca e dell'espressione più ampia di potenziale dissenso da parte del mondo giovanile a livello globale nei confronti di un sistema economico-sociale, sorto all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, non più percepito in grado di rispondere alle loro aspettative. Nel contesto politico italiano tra le poche personalità capaci di percepire la portata epocale della svolta vi è il leader democristiano Aldo Moro il quale non a caso cerca di salvare la prospettiva di un futuro centrosinistra, considerandolo l'unica formula politica che può incanalare nei giusti binari una "turbinosa crescita". Ma contemporaneamente egli non si limita ad un discorso di conservazione, cominciando ad avanzare l'idea di "tempi nuovi" che si affacciano all'orizzonte. Tutto ciò a livello politico si concretizza nell'avvio di quella "strategia dell'attenzione" nei confronti del Pci che si dispiegherà lungo tutti gli anni Settanta[12]. Nell'immediato però occorre prendere atto dell'esito delle elezioni legislative. E si tratta di un risultato non disprezzabile per la Dc (in lieve recupero), lo stesso si può dire per il Pci (in costante, seppur contenuta, crescita). Disastroso è al contrario il verdetto per il socialismo riunificato. Psi e Psdi, riuniti nel Psu, perdono cinque punti percentuali rispetto alle legislative del 1963, quando si presentavano con due liste separate. Tutto ciò spinge gli stessi socialisti a contrastare l'ipotesi di un nuovo governo di centrosinistra e così nasce il governo di transizione guidato da Leone, in carica sino alla fine del 1968 quando sarà riproposta l'alleanza con socialisti unitari e repubblicani.

Se Moro offre del voto del 1968 e dei delicati passaggi successivi una lettura sistemica e tesa a rinnovare la logica del centrosinistra, interessante è notare come all'interno delle Acli, in particolare Labor, lo sforzo sia teorico, nel tentativo di preparare il terreno culturale ad una presa di posizione politica netta, già nell'aria da qualche tempo.

I messaggi anche espliciti non mancano sin dalla campagna elettorale per il già citato voto del maggio 1968. Secondo una testimonianza piuttosto attendibile, Labor avrebbe riferito allo stretto collaboratore Gabaglio una crescente sofferenza nel rapporto con la Dc ("Emilio questa è l'ultima volta che andiamo a negoziare alla Camilluccia a negoziare le candidature[13]"), sino ad arrivare a fornire una definizione anche teorica della cosiddetta "libertà di voto": "Il concetto della libertà di voto è ancora in gran parte da valorizzare in Italia. In questa campagna elettorale le Acli hanno dato un contributo al recupero di questo concetto che rende, ad un tempo, meno emotivo e più significativo il contenuto delle loro scelte elettorali. È un apporto utile per il superamento di quel bagaglio mitologico di cui la maturazione democratica deve liberare la nostra vita politica per esaltare appunto il valore della libertà di scelta dei singoli e, come nel caso delle Acli, delle comunità associative"[14].

In realtà in termini numerici i candidati aclisti soprattutto alla Camera dei deputati sono in numero di 28 e 19 tra questi risultano eletti, ai quali si deve poi aggiungere l'elezione del senatore Vittorio Pozzar (vicepresidente delle Acli). E più in generale nei flussi di voto, il mondo aclista sembra aver attribuito un sostegno saldo e consistente al partito unico dei cattolici.

La vera discontinuità non appare però così legata alla contingenza elettorale, quanto al processo di elaborazione politico-culturale. Che si stia strutturando una dialettica potenzialmente in dissenso con le principali posizioni espresse dalla Dc è evidente anche dal convegno di studi organizzato a Vallombrosa tra fine agosto ed inizio settembre dello stesso 1968. Il titolo del convegno è al solito molto ampio e non in apparenza direttamente legato alla congiuntura politica del Paese (*Impresa, movimento operaio, piano*). Molte delle relazioni al contrario sono dure soprattutto nei confronti dell'esperienza di centrosinistra. Il presidente Acli di Torino Morezzi cita la necessaria "conflittualità permanente" del movimento operaio. Brenna dal canto suo si rivolge direttamente alla classe politica che ha sostenuto le illusioni del centrosinistra, giudicata incapace di interpretare le aspirazioni dei lavoratori. In tutti gli interventi l'impressione è quella che la conflittualità sociale diffusa debba trovare una corrispondenza anche a livello politico. Al solito è Labor a tirare le fila del discorso nelle sue conclusioni: "Il potere imprenditoriale autoritario e assoluto va contestato non solo nell'impresa ma anche nella società […] nuove forme di partecipazione vanno conquistate con la contestazione creativa, con l'invenzione di nuovi strumenti e canali politici. […] Occorrerà perciò che i lavoratori e quindi anche gli uomini delle Acli e di tutto il movimento operaio esprimano piattaforme articolate e differenziate, funzionali alle risposte politiche esigite dalle realtà locali e regionali, nonché uomini e classe dirigente che con tali piattaforme facciano corpo. Non crollerà la democrazia in Italia se su tali linee verranno inventati canali nuovi di partecipazione per una più diretta demo-

12 Vedi G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 229-243.

13 Testimonianza di L. Covatta e di E. Gabaglio all'autore.

14 Cit. in M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli*, cit., p. 99.

crazia di base e nuovi giocatori entreranno nel gioco democratico a carte scoperte"[15].
I toni ma soprattutto i contenuti della relazione finale di Labor sono inequivocabili. Prima di tutto la Dc, ma con essa anche gli altri partiti di sinistra della coalizione che ha retto le sorti del Paese nella precedente legislatura sono ritenuti incapaci di rappresentare i valori autentici e i legittimi desideri di trasformazione della società. Nello specifico però ad essere in discussione sono ruolo, legittimità e significato dell'unità politica dei cattolici. È tempo, per le Acli, di fare passi significativi per contribuire al superamento di questa caratterizzazione della Democrazia cristiana italiana?

Lo spartiacque del 1969

Il 1969 può essere considerato l'anno chiave per la riflessione proposta in questo contributo. La cronologia gioca un ruolo rilevante. Già dal mese di febbraio Labor ha annunciato il suo proposito di non ricandidarsi alla presidenza delle Acli. Il 9 marzo nasce poi l'ACPol, l'Associazione di Cultura Politica che dall'ottobre successivo inizierà la pubblicazione di AcPol Notizie. Interessante è notare che tra i promotori vi sono aclisti quali Morezzi e Gennaro Acquaviva, ma anche esponenti della corrente Dc di Forze Nuove, socialisti lombardiani quali Fabrizio Cicchitto e Claudio Signorile, ma anche dirigenti sindacali della Cisl, membri del movimento studentesco. Labor, regista dell'operazione, non è membro ufficiale in quanto ancora presidente, seppur uscente, delle Acli.
Tale importante novità deve essere poi inserita nell'evoluzione in atto all'interno delle Acli e della stessa Democrazia Cristiana. Il 19 giugno a Torino si apre l'XI Congresso delle Acli, mentre il 27 giugno a Roma prende avvio l'undicesima assise nazionale della Dc. E' necessario considerare i due passaggi in parallelo.
A Torino Labor avanza l'idea di costruire una società alternativa a quella capitalistica, quella che egli definisce una "nuova società del lavoro". Ma soprattutto parla della necessità di ritirare "deleghe in bianco ai partiti, a tutti i partiti. […]. Ogni spazio, ogni margine di partecipazione va difeso e conteso: non per fare polemica verso i partiti, ma per un corretto sviluppo della dialettica civile". Se dunque è ribadita l'importanza della "ispirazione cristiana", egli altresì insiste sulla necessità che le gerarchie ecclesiastiche siano liberate dalla necessità di "investitura ufficiale o titolo di rappresentanza esclusiva dei lavoratori cristiani". Le gerarchie devono essere libere, almeno quanto i lavoratori cristiani nella loro scelta politica. "La fine del collateralismo – sottolinea – con la Dc è e deve essere una scelta permanente e irreversibile del movimento operaio cristiano. Ciò significa che non si immagina, non si vuole e non si deve in alcun modo decidere che la rottura di un collateralismo implichi la creazione di un analogo rapporto in direzioni diverse, magari di segno divergente"[16].
Che tipo di reazione incontra il punto di vista così espresso da Labor? La sua mozione è sostenuta ad ampia maggioranza, alla fine verrà votata dall'86% dei delegati (tra i dissenzienti si segnala il bolognese Giovanni Bersani, fondatore poi di FederAcli). Interessante è sottolineare la convergenza, in questa fase, tra il punto di vista di Labor e quello del suo successore designato Emilio Gabaglio, il quale afferma che l'obiettivo delle Acli deve essere quello di "contribuire a sanare la frattura sopravvissuta per troppo tempo tra religione e mondo operaio; […] frattura rispetto alla quale il mondo cattolico poco o nulla ha fatto per dimostrare nei fatti che non vi è contraddizione tra l'essere cristiani vivi e consapevoli e l'essere dei militanti che lottano per gli obiettivi di libertà e dignità e progresso della classe lavoratrice"[17]. Da segnalare è anche il sostegno che in questa prima fase giunge dagli ambienti ecclesiastici vicini a Montini. L'assistente centrale dal 1964, monsignor Pagani, non esita infatti ad affermare di fronte alle prese di posizione congressuali: "Se ho ben capito le Acli degli anni '70 non potranno non intensificare la loro tipica politicizzazione perché intendono approfondire e allargare il loro patrimonio di vista culturale, di testimonianza vitale, di tesori spirituali ed umani, d'impegno per l'umanizzazione del mondo del lavoro"[18].
È impossibile non notare che il vero e proprio aggiornamento politico-ideologico delle Acli del 1969 non si limita al mondo del lavoro. E la mozione finale di Torino è piuttosto esplicita: "La lotta dei lavoratori a partire dalla fabbrica e la protesta giovanile a partire dall'università e dalla scuola, hanno maturato una presa di coscienza della necessità di profonde trasformazioni di un sistema che mortifica la condizione umana. […] A queste lesioni profonde è finora mancata una adeguata risposta. Il progressivo esaurirsi della spinta innovatrice del centrosinistra e il sistematico svuotamento delle proposte di pianificazione hanno sminuito la portata degli interventi settoriali pur realizzati e disatteso i grandi impegni di riforma"[19]. Prima di ufficializzare la "fine del collateralismo", la mozione

[15] *Ibidem*, p. 102.

[16] L. Labor, *Relazione introduttiva all'XI Congresso nazionale*, in «Azione Sociale», 29 giugno 1969, p. 5.

[17] Cit. in M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli*, cit., p. 110.

[18] Cit. in M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli*, cit., p. 110.

[19] Vedi su questo L. Labor, *Scritti e Discorsi*, cit., pp. 666 ss.

finale si sofferma nel ribadire il carattere "cristiano" delle Acli da intendersi come "azione sociale e capacità di contribuire alla costruzione di una nuova società trasmettendo i valori del cristianesimo in una adeguata risposta alle esigenze del mondo del lavoro".

Appunto, l'esaurirsi del collateralismo viene esplicitato non come chiusura di un rapporto privilegiato con il partito unico dei cattolici, ma come affermazione di piena e completa autonomia da qualsiasi partito politico. "Conseguenza di ciò è l'acquisizione del principio del voto libero degli aclisti, come espressione di fiducia nei lavoratori, nelle loro capacità di compiere scelte personali coerenti con i valori in cui credono e con il messaggio delle Acli. Con questa scelta di autonomia le Acli si mettono nella condizione migliore per instaurare con tutte le forze partitiche un libero rapporto di critica e di proposta, e di sollecitare, così, una loro presa di coscienza nei confronti delle istanze sociali in continua evoluzione"[20].

Una prima importante considerazione da aggiungere è che prima di tutto per Labor, ma anche per molti dirigenti a lui vicini, la fine del collateralismo e l'avvio di un possibile, almeno potenzialmente, pluralismo delle opzioni politiche è considerato un punto di partenza e non di arrivo. Sul terreno vi è una progettualità futura. L'idea è quella di avviare la creazione di una nuova forza politica democratica, espressione diretta e unitaria dei fermenti del mondo del lavoro. Soltanto in questo modo si può spiegare la scelta di Labor stesso di lasciare la guida delle Acli per impegnarsi a tempo pieno nel progetto dell'AcPol.

Come già anticipato è però impossibile comprendere alcuni decisivi snodi successivi se non si osserva anche l'altro lato della medaglia. Si è parlato di fine del collateralismo e di conseguenza occorre fare attenzione a ciò che sta maturando all'interno della Democrazia cristiana. Se ci si limita a considerare il rapporto diretto tra Dc e Acli si può senza dubbio registrare il giudizio sprezzante inviato dal segretario (uscente) Piccoli: "Se a monte di tutte le iniziative del mondo cattolico, a monte quindi anche delle Acli, non ci fosse stata e non ci fosse l'iniziativa della Dc con il suo patrimonio di libertà dove sarebbero le Acli?" (cit. p. 113). Si chiede poi anche se le Acli che dovevano "promuovere l'uomo alla luce della Rivelazione e del magistero della Chiesa", non avessero invece "orientamenti e propositi di esplicito intervento politico"[21].

La figura di Piccoli rappresenta in questa fase il simbolo di quella che sarà una segreteria unitaria, anche al termine di un Congresso nel quale però la maggioranza dorotea scende sotto il 40%, i cosiddetti "amici di Moro" più le sinistre superano il 33%, mentre i fanfaniani occupano la terza posizione andando oltre il 15%. È evidente che una figura come quella di Piccoli non possa incarnare un tentativo di rinnovamento che almeno simbolicamente invece caratterizza la scelta di Arnaldo Forlani, il quale emerge a fine 1969 dopo l'ennesima frattura interna ad Impegno Democratico e l'avvicinamento di tutte le sinistre interne a quella corrente degli amici di Moro. Ma per il mondo aclista ad avere importanza sono ancora una volta le parole di Carlo Donat-Cattin durante il congresso democristiano: "Il punto essenziale è una riforma della politica di fronte al nuovo che si manifesta nella società civile. Vi sono delle scelte di valore che bisogna compiere non soltanto a parole. […] Si ignora che il movimento operaio è il più grande protagonista della politica di un secolo. […] Ma il maggior problema non è di contenuti, è politico. Noi abbiamo detto in altre occasioni: il sistema democratico sì, il sistema economico no. Finché si portano avanti le soluzioni interclassiste storicamente sperimentate non avremo possibilità di una politica adeguata alle tensioni non artificiose, che non sono malattie dello sviluppo, ma la misura della non corrispondenza alla realtà della interpretazione ottimistica della società industriale[22]".

Nell'agosto 1969 lo stesso Donat-Cattin diventa ministro del Lavoro del governo Rumor II, mentre la scelta di Labor è oramai testimoniata dal suo attivismo nell'AcPol e dalla pubblicazione del suo volume *In campo aperto* (agosto 1969), un vero e proprio elenco di tutti i principali snodi politico-programmatici per i mesi a venire, un catalogo di riflessioni che assomiglia molto ad un manifesto fondativo di natura programmatica ed eventualmente anche elettorale.

Il giudizio sul centrosinistra è senza appello. "Un'operazione che avrebbe dovuto mobilitare grandi masse di cittadini si ridusse rapidamente a una riedizione del centrismo e del suo metodo verticistico di gestione del potere"[23]. L'importanza del Concilio è ribadita: "Il Concilio ci ha rispiegato che cosa vuol dire essere cristiani e ci ha invitati ad esserlo oggi, nel XX secolo. Il Concilio cioè ha distinto una volta di più quello che è sostanziale, coessenziale, da quello che non è, nella vita cristiana: ed ha invitato tutti gli uomini non a conformarsi a una norma nuova, in contrapposizione a quella vecchia, ma piuttosto a riprendere in mano il messaggio di Vita di sempre e ad applicarlo nella loro piena responsabilità – in campo aperto, nel mondo, fermento dentro le masse – nel loro pieno

[20] Cit. in «Azione Sociale», 29 giugno 1969, p. 29.

[21] Cit. in V. De Marco (a cura di), *Fede e politica nelle relazioni dei segretari della Dc 1946-1986*, Brescia, Morcelliana, 1989, pp. 98-100.

[22] Cit. in *Archivio Donat-Cattin 1930-1991. Percorsi di ricerca*, cit., p. 65-66.

[23] Cit. in L. Labor, *Scritti e Discorsi*, *Vol. 2*, Milano, M&B Publishing, 2003, p. 49.

rischio di uomini figli di Dio, di essere destinati – con un semplice impegno di amore al prossimo – alla felicità e all'Amore eterni"[24].

Per quanto riguarda il collateralismo, Labor è molto netto. La sua fine è storicamente motivata. Non esiste più spazio, all'alba degli anni Settanta, per uno schematismo che finirebbe per non riconoscere gli ideali dei lavoratori. Scontata appare infine l'idea di contribuire alla costruzione di un nuovo socialismo. "Il problema da definire è quindi, per noi, quale socialismo si voglia perseguire, e allora rispondiamo: un socialismo che non è mai esistito. Queste non sono parole mie, ma di un vecchio socialista francese Gilles Martinet, che nel suo pamphlet *La conquista dei poteri* scrive: "Il potere socialista finora non è stato altro che questo. Si è affermato solo con la dittatura e il termine va inteso non solo nel suo significato sociologico e marxiano (il dominio del proletariato opposto a quello della borghesia) ma nel suo significato politico tradizionale. In compenso, in nessun luogo, in nessun momento e in nessun modo i governi socialdemocratici che esercitano il potere nel quadro della democrazia politica esistente, cioè borghese, sono riusciti a rimettere in discussione il sistema capitalista e a gettare le basi di una nuova società. La democrazia socialista – conclude Martinet – bisogna inventarla[25]".

Non altrettanto chiaro è però il punto di arrivo di tale riflessione. Tutte le cosiddette "forze della sinistra" devono essere coinvolte. Sono citati in maniera esplicita momenti di autogoverno, di auto-coordinamento. Si punta a scardinare il binomio Dc-Pci: "Un movimento che ridia vigore ed entusiasmo all'area della democrazia socialista; che quindi contesti al Partito Comunista l'egemonia politica sul Movimento Operaio o peggio su tutta l'area della sinistra italiana. Ma nello stesso tempo contesti alla Dc l'egemonia sulla politica dei cattolici, obbligandola a farsi giudicare, oramai in modo irreversibile, solo per la sua politica e la sua moralità politica e quindi per la sua capacità o meno di realizzare, nella società e nello Stato, gli ideali e gli interessi globali che essa intende rappresentare. Così, rischiando tutti in campo aperto, si porranno le premesse per una strategia del cambiamento, per una verifica tra le forze politiche, per un nuovo modo di fare politica"[26].

Non è chiaro se si tratti di un vero partito o almeno in questa fase di una sorta di movimento o di club sul modello di quelli sorti ad esempio nel contesto transalpino tra inizio e seconda metà del decennio precedente.

[24] *Ibidem*, p. 52.

[25] Cit. in L. Labor, *Scritti e Discorsi*, *Vol. 2*, p. 67.

[26] *Ibidem*, pp. 92-93.

Le accelerazioni del 1970 e il vero punto di non ritorno del progetto Labor

Come spesso accade nell'evoluzione storico-politica a fare la differenza è il sovrapporsi di eventi non direttamente legati alla volontà e allo sforzo introdotti da una leadership politica come quella di Labor, sostenuta da un importante lavoro di elaborazione e maturazione teorica. Il lavoro avviato dall'AcPol subisce un'accelerazione improvvisa e in larga parte imprevista da un lato di fronte alla scelta di Donat-Cattin, maturata ad inizio luglio 1970, e dall'altra in corrispondenza con la traumatica "scelta socialista" delle Acli guidate da Gabaglio. Donat-Cattin decide di restare ad operare all'interno dello spazio di agibilità del partito unico dei cattolici. La Dc deve essere preservata da una potenziale svolta a destra, Donat-Cattin sceglie di assecondare e sostenere lo sforzo dei cosiddetti "Amici di Moro", che hanno oramai sancito l'eclissarsi della stella dei dorotei. Donat-Cattin non sarà accanto a Labor nella trasformazione dell'AcPol in un nuovo soggetto politico, ma lavorerà per la cosiddetta "strategia dell'attenzione" nei confronti del Pci.

D'altra parte, la cosiddetta "scelta socialista" che matura all'interno del convegno di Vallombrosa di fine agosto 1970 è doppiamente "compromettente". Prima di tutto perché è pronunciata con toni utopistici e quasi messianici. Il cuore della riflessione è la "scelta anticapitalistica" e che dunque "non esclude l'ipotesi socialista". Il dato però che colpisce se possibile ancora di più è che le parole di Gabaglio a Vallombrosa giungono dopo una serie importante di pressioni e di incontri tra la presidenza delle Acli e le gerarchie episcopali. A partire in particolare dal marzo la Cei vuole risposte ufficiali su almeno quattro questioni: l'attività delle Acli è in linea con la dottrina sociale della Chiesa? L'azione del movimento va al di là degli scopi originari dell'articolo 2 (cioè educativi, formativi, previdenziali, cooperativistici e ricreativi ma non politici)? Le Acli vogliono ancora la presenza degli Assistenti ecclesiastici? E infine il cambiamento della società così come pensato dalle Acli è compatibile e conforme al magistero ecclesiastico? Oggi si è al corrente che l'elenco delle richieste è stato direttamente dettato da Paolo VI al cardinal Jean-Marie Villot (segretario di Stato vaticano) e che è giunta dopo le molte pressioni di importanti settori della Dc, in particolare quelli della poi uscente segreteria Piccoli. Nella discussione Gabaglio tiene il punto su tutta la linea denunciando le strutture capitalistiche prevalenti nella società italiana, insistendo sulla necessaria scelta di classe per il cristiano/lavoratore, ribadendo la fine del collateralismo e concludendo che la comunità ecclesiale dovrebbe non essere assolutamente turbata da differenti scelte sul piano sociale. Come è noto la vera e propria "deplorazione pontificia" giungerà nel giugno successivo ad opera del Santo Padre, è però anche interessante l'incontro del 12 maggio 1970, noto come momento di chiarificazione. In realtà le parti sono molto distanti ma a colpire è l'insistenza con la quale l'episcopato chiede informazioni sulla scelta aclista, in vista delle elezioni regionali (le prime dall'attuazione delle regioni), con un Pci in netta ascesa soprattutto a livello locale. Al netto delle disquisizioni teologiche Monsignor Nicodemo (vicepresidente della Cei) sembra interessato a qualcosa di meramente politico: "per chi votate e per chi farete votare"?

Gabaglio nelle testimonianze successive tenta di depotenziare la portata della cosiddetta "scelta socialista", cercando anche di insistere sul carattere ideologico e la dimensione solo teorica della presa di posizione[27].

Il quadro è travolto dal doppio colpo e come testimoniato da Luigi Covatta il MPL (Movimento Politico dei Lavoratori) nasce quasi per "disperazione", come reazione immediata e accelerata al cosiddetto "tradimento" di Donat-Cattin e al rovesciamento del banco da parte di Gabaglio"[28]. La fase costituente del Movimento Politico dei Lavoratori si apre a Sorrento nel novembre 1970. Da alcuni mesi però Labor sta offrendo, con interviste ed articoli, il suo punto di vista. "A noi non interessa il secondo partito cattolico, né il laburismo cristiano. Noi vogliamo riaggregare la sinistra (comunista, socialista e cristiana)"[29]. Il punto per Labor è quello di mettere in discussione l'evoluzione che sembra strutturarsi all'interno dello spazio del bipolarismo imperfetto costituito dal progressivo riconoscimento reciproco della Dc e del Pci. La progettualità di Labor prevede una iniziativa per una nuova sinistra, lontana tanto dal secondo partito cattolico, quanto dal partito del socialismo cristiano.

Proposta politica o utopia teorica?

Con una affermazione in apparenza forte, ma in realtà piuttosto veritiera si può affermare che la dimensione politico-elettorale del Movimento Politico dei Lavoratori paghi l'altra grande accelerazione questa volta legata al complessivo quadro poli-

27 Testimonianza di E. Gabaglio all'autore. Su questo punto vedi anche il classico M.C. Sermanni, *Le Acli. Alla prova della politica 1961-1972*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1986, in particolare pp. 353ss.

28 Testimonianza di L. Covatta all'autore. Vedi anche D. Rosati, *La Profezia laica di Livio Labor*, in «Quaderni di Azione Sociale», 1/1999, in particolare pp. 65ss.

29 *Dove va Labor. Risposta a Lucio Magri*, in «Settegiorni», 20 settembre 1970.

tico nazionale: il primo voto anticipato della storia dell'Italia repubblicana. In un clima sempre più caratterizzato dalla spinta eversiva (in questa fase di estrema destra, basti citare i tragici eventi di Piazza Fontana e il tentativo Golpe Borghese tra fine 1969 e fine 1970) e attraversato dallo scontro politico e culturale successivo all'approvazione della legge Fortuna-Baslini (con successiva raccolta firme per il referendum abrogativo), il MPL deve in tutta fretta organizzarsi in forza politica in grado di proporre candidature su un territorio nazionale che fatica a raggiungere. Sullo sfondo della caotica elezione di Leone alla presidenza della Repubblica nel dicembre del 1971, giungono le dimissioni del governo Colombo e la convocazione delle elezioni anticipate del 7-8 maggio 1972. Quella del voto diventa una "necessità" per il MPL. Nella relazione di Labor all'assemblea straordinaria di Grottaferrata (svoltasi tra il 4 e il 6 marzo 1972) vi è condensato tutto il progetto politico del MPL.

Alla base di questa nuova progettualità politica vi è un assunto sistemico imprescindibile: la modifica degli schieramenti politici che dovrebbero ristrutturarsi secondo le dinamiche delle lotte sociali in corso.

Sul piano degli schieramenti politici, il nodo principale da sciogliere è quello rappresentato dalla Dc, dal suo ruolo egemone sul sistema politico italiano e dal sistema di alleanze che a sostegno della propria egemonia la Dc ha costruito. La politica interclassista della Dc, infatti – come ogni politica interclassista che, nella misura in cui pretende di fare parti uguali fra disuguali, è sempre profondamente ingiusta – si è risolta nella migliore delle ipotesi nella subordinazione degli interessi delle componenti popolari del movimento cattolico alle ragioni dello sviluppo capitalistico, senza proporsi minimamente – dopo le profonde trasformazioni sociali e culturali avvenute in Italia – di modificare il meccanismo di sviluppo o comunque di proporre allo sviluppo finalità collettive: "Quando negli ultimi anni questo sistema di mediazione non ha tenuto più […] la Dc – afferma Labor – ha degradato la propria politica interclassista a politica esplicitamente corporativa, fondata sulle clientele e sul sottogoverno e tenuta insieme dal ricatto interclassista. In questo modo la Dc si è legata per sempre a una sola politica: quella dell'occupazione ad ogni costo del potere. L'esperienza politica dal '45 ad oggi insegna che le componenti democristiane e popolari che pure esistono nella Dc non possono contraddire questo disegno se non negando la logica di partito e accettando di romperne l'unità. La Dc, sin dalla sua origine, ha preteso il monopolio della rappresentanza politica del mondo cattolico italiano. Negli ultimi anni, di fronte ai profondi cambiamenti verificatisi in seno alla comunità ecclesiale nel nostro Paese, la Dc ha cercato di ricomporre una solidarietà oramai compromessa usando spregiudicatamente anche la questione del divorzio, fomentando così un rilancio delle componenti più esplicitamente clericali, ormai travolte dal processo di rinnovamento ecclesiale in corso. Il concilio ecumenico Vaticano II, sollecitando l'autonomia dei laici cattolici in politica e rinunciando a ogni disegno temporalistico o costantiniano ha rimosso le basi culturali su cui si fondava principalmente la prassi dell'unità politica dei cattolici. È quindi importante che anche i cattolici che hanno maturato nelle lotte del movimento operaio come nell'esperienza culturale del movimento cattolico italiano la coscienza della propria autonomia rispetto alla Dc testimonino esplicitamente anche in sede politica la non identificazione fra valori religiosi e civiltà capitalistica-occidentale; che anche in Italia come già in Francia e in Irlanda, in Spagna e in Portogallo, negli Stati Uniti come in America Latina e negli altri Paesi del Terzo Mondo molti cattolici portino il loro contributo di idee e di esperienze alle lotte unitarie della sinistra, anche se con iniziative articolate e pluralistiche"[30].

Scardinare il bipolarismo imperfetto diventa l'obiettivo dichiarato del MPL. Prima di tutto partendo dalla cosiddetta crisi dell'interclassismo cattolico rappresentato dalla Dc. "I lavoratori, gli intellettuali, i giovani cattolici devono potersi confrontare con una proposta politica autonoma da ogni confessionalismo che si qualifichi attraverso l'impegno di costruire una alternativa all'egemonia della Dc, di saldare lotte sociali e iniziativa politica della sinistra, di non strumentalizzare in nessun modo la fede religiosa del popolo italiano, ma che anzi garantisca e promuova insieme a tutte le libertà e nella autentica libertà di tutti, ogni fase della costruzione di una nuova società, la libertà religiosa e di coscienza di tutti i cittadini".

Se la Dc è diventata in quest'ottica il partito del "conservatorismo italiano", l'unità delle sinistre perseguita dal MPL deve qualificarsi in maniera totalmente innovativa. Deve prendere le distanze dall'esperienza del frontismo ma anche da quella del centrosinistra, con il suo carico di aspettative non mantenute. Solo così potrà davvero tramutarsi in una unità delle sinistre che persegue una possibile alternativa di democrazia e progresso da contrapporre a quel blocco d'ordine che sembra strutturarsi all'orizzonte del sistema repubblicano italiano.

"In questa luce il MPL è disposto a collaborare con tutte le forze della sinistra che riconoscano nella DC il perno del blocco di potere conservatore e che intendano contestare l'egemonia della DC sul sistema politico italiano".

L'esito del voto non solo non scalfisce la centralità della De-

[30] Per questa citazione e le due seguenti si rimanda a L. Labor, *Scritti e Discorsi, Vol. 2*, cit., pp. 202-214.

mocrazia Cristiana, ma conferma la logica del bipartitismo imperfetto con una abbastanza netta opzione moderata, che non a caso porterà alla nascita del governo Andreotti-Malagodi, sostenuto oltre che dal partito di maggioranza relativa anche dai socialdemocratici e dai grandi oppositori del centrosinistra, cioè i liberali. I poco più di 120 mila voti ottenuti dal MPL certificano una debacle politico-elettorale che deve essere accompagnata da almeno altre due considerazioni di natura sistemica.

In definitiva l'operazione intrapresa da Labor presenta un sostanziale bagaglio di elaborazione politico-culturale che dovrebbe però dispiegarsi all'interno di un contesto sistemico dominato dal giustamente citato interclassismo democristiano (che ha oramai perso una parte importante della sua caratterizzazione cattolica) e dal potente monopolio comunista nello spazio della sinistra italiana. Un quadro molto differente rispetto, soltanto per citare un esempio, a quello transalpino laddove un movimento o club come Objectif '72 del cattolico Robert Buron, riesce a portare all'interno del PS una tradizione di cattolicesimo umanista o come accadrà per alcune importanti adesioni successive sempre al socialismo mitterrandiano, la più autorevole delle quali è quella dell'ex militante di azione cattolica e sindacalista Jacques Delors.

È sempre osservando l'esempio transalpino che emerge un altro importante elemento. Il progetto di Labor incontra una strenua opposizione da parte delle gerarchie ecclesiastiche. E questo non tanto in relazione alla vera e propria "condanna" subita dalle Acli nel momento della cosiddetta scelta socialista. Ma quanto nel costante sostegno da parte di vescovi e cardinali italiani all'unità politica dei cattolici. Come ricordato dal vescovo di Grénoble Gabriel Matagrin, grande protagonista di questa fase di passaggio degli anni Settanta, l'episcopato francese proprio ad inizio anni Settanta ha istituzionalizzato il pluralismo delle appartenenze politiche (*Pour une pratique chrétienne de la politique*) e ha contribuito in questo modo in maniera sostanziale ad un primato del socialismo mitterrandiamo nello spazio della gauche francese (tutto a discapito naturalmente del comunismo transalpino)[31]. Il quadro italiano, seppur travolto dall'onda del post-concilio e anche dalla contesa relativa al referendum sul divorzio, non si muove certo in questa direzione e finisce al contrario, anche nel momento in cui il pontificato di Giovanni Paolo II entra nelle dinamiche più connesse alla cosiddetta "nuova Guerra fredda", per reiterare un sostegno dell'episcopato nazionale all'unità politica dei cattolici, anche se questa appare sempre meno in grado di autorappresentarsi come cattolicesimo politico.

Rimane un ultimo elemento sul quale soffermarsi in questa rapida e non esaustiva ricostruzione. Quello relativo alla scelta del Psi negoziata da Labor nell'estate del 1972. L'opzione Labor vince su quella sostenuta da Gian Giacomo Migone al convegno del MPL del luglio dello stesso anno. A detta dello stesso Labor solo lo strutturarsi di un forte soggetto politico socialista può contribuire ad un'alternativa seria alla crisi dell'interclassismo democristiano e alla conseguente crisi di un Paese che oramai da un trentennio vive senza alcuna alternanza di governo[32]. Le sue parole al XXXIX Congresso del Psi nel novembre dello stesso 1972 vanno in questa direzione: "Solo un forte Partito socialista questa è la nostra convinzione – può dar luogo a una reale articolazione della sinistra, che ne renda credibile la proposta alternativa, che sia in grado di approfondire tra i lavoratori e nel ceto medio progressivo la consapevolezza della inscindibilità del nesso democrazia-socialismo, che sia perciò anche in grado di liberare il paese tutto dalla paura e dal continuo ricatto della teoria degli opposti estremismi"[33].

Quale ruolo dei cristiani provenienti dalla militanza del cattolicesimo sociale all'interno del Psi? Quello di ricordare quanto sia fondamentale andare oltre l'unità politica dei cattolici per costruire un reale dialogo, sui contenuti e sui provvedimenti, con quella parte sempre più consistente di cattolici che non si riconoscono nella Democrazia Cristiana.

"Siamo militanti – sottolinea Labor – che alla radice hanno un compito particolare da svolgere nelle formazioni politiche delle quali fanno parte: quello di ricordare che non è più valida l'equazione "cristiano-democristiano" (falsa sia dal punto di vista religioso che da quello politico), quella di rendere avvertiti del travaglio che è in atto nel mondo cattolico quello di pazientemente spiegare che altro è dialogare col partito della Dc, altro è dialogare col movimento cattolico nel suo insieme"[34].

Si chiude una progettualità di ampio respiro teorico e culturale mentre si apre un attivismo politico in ambito socialista. Questa appare però più legata ad alcune figure poi molto vicine a Craxi (si pensi a Luigi Covatta ma soprattutto a Gennaro Acquaviva), che ad una complessiva capacità di innervare il riformismo socialista craxiano con le elaborazioni dell'umanesimo cattolico. L'ennesima "occasione mancata" per il riformismo socialista italiano.

[31] Vedi D. Pelletier-J.-L. Schlegel (sous la direction de), *A la gauche du Christ. Les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours*, Paris, Seuil, 2012, pp. 425-456 e vedi anche O. Landron, *Monseigneur Gabriel Matagrin 1919-2004*, Paris, Editions du Cerf, 2019.

[32] Vedi anche la testimonianza di G.G. Migone in *Livio Labor. La virtù dell'impazienza*, cit., pp. 79-86.

[33] Cit. in L. Labor, *Scritti e Discorsi, Vol. 2*, cit., pp. 237-238.

[34] L. Labor, *Cristiani e Socialismo*, in «L'Avanti», 22 settembre 1973.